

Il più grande genocidio della storia dell'umanità

Un estratto dal saggio ***La conquista dell'America. Il problema dell'altro (1984¹)***, un saggio scritto da Tzvetan Todorov nel 1982 col titolo *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*. In questo brano Todorov analizza le motivazioni che portarono al genocidio delle popolazioni precolombiane. Il titolo di questa scheda riprende le parole dello stesso Todorov per cui la scoperta dell'America rappresenta "l'incontro più straordinario della nostra storia" e determina "il più grande genocidio della storia dell'umanità".

Se c'è un caso in cui si può parlare senza tema di smentita, di genocidio, è proprio questo. Si tratta di un record, mi sembra; e non solo in termini relativi (una distruzione dell'ordine del 90 per cento e più), ma anche in termini assoluti, perché la popolazione del globo venne diminuita di 70 milioni di esseri umani. Nessuno dei grandi massacri del XX secolo, può essere paragonato a questa ecatombe. [...] Se si guarda alle forme assunte dalla diminuzione della popolazione, si constata che esse furono tre, e che la responsabilità degli spagnoli fu inversamente proporzionale al numero di vittime attribuibile a ciascuna di esse:

- Per uccisione diretta, durante le guerre o al di fuori di esse (numero elevato, ma relativamente esiguo): responsabilità diretta.
- In seguito a maltrattamenti (numero più elevato): responsabilità (un po') meno diretta.
- Per malattie, per "choc microbico" (la maggior parte della popolazione): responsabilità diffusa e indiretta.

[...] Las Casas dedica la *Brevísima relación* alla sistematica evocazione di tutti gli orrori di cui furono protagonisti gli spagnoli. Ma la *Relación* generalizza senza citare nomi propri e senza fare riferimento a circostanze individuali. [...] Ho deciso dunque di citare solo alcuni racconti di testimoni oculari [...].

Il più antico è un rapporto steso nel 1516 da un gruppo di domenicani per M. de Chievres, ministro di Carlo I (futuro Carlo V); esso concerne fatti avvenuti nelle isole caraibiche.

Sul modo in cui venivano trattati i bambini: «Alcuni cristiani incontrarono un'indiana, che teneva in braccio un bambino a cui dava il latte; e poiché il cane che li accompagnava aveva fame, strapparono il bambino dalle braccia della madre e lo gettarono vivo in pasto al cane, che lo fece a pezzi sotto gli occhi della donna.

Quando fra i prigionieri c'erano delle donne che avevano da poco partorito, se i neonati si mettevano a piangere, li prendevano per le gambe e li sbattevano contro le rocce e li gettavano fra gli sterpi perché finissero di morire».

[...]

Ecco ora un racconto sulla spedizione di Vasco Núñez de Balboa, trascritto da chi aveva ascoltato molti conquistadores raccontare a viva voce le loro avventure: «Come i macellai fanno a pezzi la carne dei buoi e delle pecore per metterla in vendita appesa ai ganci, così gli spagnoli mozzavano d'un colpo a uno il posteriore, a un altro la coscia, a un altro ancora la spalla. Li consideravano come animali privi di ragione. Vasco ne fece straziare una quarantina dai cani» [...].

Il tempo passa, ma le usanze restano: è quanto risulta dalla lettera che il monaco Jerónimo de San Miguel indirizza al re il 20 agosto 1550. «Bruciarono vivi alcuni indiani, ad altri mozzarono le mani, il naso, la lingua e altri membri; altri li gettarono ai cani; tagliarono i seni alle donne...»

Segue ora un racconto del vescovo dello Yucatán, Diego de Landa, che pure non ha un atteggiamento particolarmente favorevole agli indiani: «Questo Diego de Landa dice di aver visto, nei pressi di quella località, un grande albero ai rami del quale un capitano aveva impiccato un gran numero di indiane; e alle loro caviglie aveva appeso per la gola i loro figlioletti. (...) Gli spagnoli commisero crudeltà inaudite, mozzando mani, braccia e gambe, tagliando i seni alle donne, gettandole in laghi profondi e trafiggendo con la spada i bambini perché non camminavano abbastanza svelti insieme alle madri. E se gli indiani trascinati con la corda al collo si ammalavano o non camminavano abbastanza svelti come i loro compagni, gli spagnoli tagliavano loro la testa per non fermarsi a slegarli». [...]

Quali sono le motivazioni immediate di questo comportamento degli spagnoli? Una è incontestabilmente il desiderio di arricchirsi presto e molto, senza curarsi del benessere e della stessa vita altrui. [...]

Comunque il desiderio di arricchirsi non spiega tutto. Se esso è eterno, le forme assunte dalla distruzione degli Indiani e le sue proporzioni sono inedite, e talvolta eccezionali; la spiegazione economica mostra chiaramente i suoi limiti. Non si possono spiegare con la cupidigia il massacro di Caonao¹, l'impiccagione delle donne agli alberi e quella dei bambini alle caviglie delle madri, o le torture con cui si strappa a brano a brano la carne delle vittime per mezzo delle tenaglie. [...] Tutto avviene come se gli spagnoli provassero un piacere particolare nella crudeltà, nell'esercizio del potere sugli altri, nella dimostrazione di poter dare la morte.

[...] Sarebbe opportuno parlare di società del sacrificio e di società del massacro, di cui gli aztechi e gli spagnoli del XVI secolo furono, rispettivamente, i rappresentanti.

[...] Il massacro rivela la debolezza del tessuto sociale, il venir meno dei principi morali che garantivano la coesione del gruppo. È compiuto di preferenza in luoghi lontani, dove la legge stenta a farsi rispettare: per gli spagnoli in America o anche in Italia. Il massacro è dunque intimamente legato alle guerre coloniali, condotte lontano dalla metropoli. Più i massacrati sono lontani e stranieri, meglio è: vengono sterminati senza rimorsi, perché identificati più o meno con le bestie.

Tzvetan Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro* (Parte terza, *Amare*)

Rispondi brevemente alle seguenti domande:

1. Quali sono le cause che portarono al genocidio delle popolazioni amerindie?
2. Come vengono spiegate le mostruosità commesse dai *Conquistadores*?

1 Nel 1513 gli spagnoli arrivarono nella città di Caonao (a Cuba) e iniziarono a uccidere gli indios senza un valido motivo. Las Casas scrive "cominciano a sventrare, a trafiggere e a massacrare pecore e agnelli, uomini e donne, vecchi e bambini che se ne stavano seduti tranquillamente lì vicino. In pochi istanti, non rimase vivo nessuno".